Vedi retro

CULTURA e SPETTA COLI

Papà e mamma si lasciano

lo e il mio doppio. I bambini inventano spesso un compagno di giochi immaginario o un altro-se. Nulla di meglio di una coppia di gemelle, dunque, per raccontare una doppia vita: ebbene si, anche i più piccoli l'hanno. Ecco dunque Carlotta e Carlotta di Erich Kastner (Mondadori, Gain junior), gemelle assoluta-mente identiche che con la separazione dei loro genitori si trovano divise, una vive col padre, l'altra con la madre. Finchè le due ragazzine ormai do-dicenni non hanno occasione di ritrovarsi, e poiché sono identiche si scambiano il posto. La storia è poi stata americanizzata da Disney (che ne ha fatto un film per ragazzi Un velo da sposa per un comboy, visto recentemente il tv) con un neguito da commedia bril-lanta: tentativo (riuscito) di ri-mettere insieme i genitori, a spese della nuova vezzosa li-

danzata del padre. La situazione racconta con umorismo una problematica frequente nei figli di divorziatidoppio gioco (a essere due)
perchè vogliono padre e madre, e cercano – con fatica – di metterii insieme dentro di sè. Di risposarii, appunto. Ma guai a credere che il mondo interio re di un bambino sia così sem-plificato e edificante, perchè come si sa conosce anche la forza di ben altre passioni. Perciò, può darsi anche il contrario. Cioè che la separazione dei genitori dincontri alcuni desideri infantili. «Spesso — spiega lo psicoanalista Maurizio l'ontecesso pei bambini c'è la fantalia di dividerii, i genitori. E se la cosa si realizza possono sentirsene responsa-bili. Avere sentimenti di colpa o essere spaventati dall'onni-potenza del loro pensiero». Cioè da quella tendenza infantile (che ahime sopravvive spesso nei grandi) a credere di poter determinare gli eventi in ragione delle proprie fantasie. Ma perchè un bambino può voler dividere la coppia dei suoi genitori, o «far fuori» uno dei due? La questione come si sa è ormai contemplata da intere biblioteche: perche si sen-te escluso da quello che intercorre tra loro, perchè è geloso, perchè potrebbero nascere al-tri «temibili concorrenti»...Senza contare il sogno edipico. Nel bambini – avverte ancora Pontecorvo – la fantasia di mettersi al posto del genitore del proprio sesso, c'è sempre. E se viene a mancare proprio la presenza che gliela rende impossibile la fantasia si avvicina di più alla realtà...Ne pos-

dre, più spesso con la madre, un po' castranti e difficili da su-

Conclusione. Basta con gli argomenti della guerra di reli-gione durata un ventennio tra sostenitori di lodevoli ovvieta. Quella più cara ai difensori del matrimonio indissolubile, per i quali la famiglia resta unita a ogni costo, altrimenti sono guai per i figli. Quella laica, che ha bisogno di rinnegure al-meno un po' la sofferenza infantile per allermare: meglio avere genitori separati che liti-ganti. Certo che è meglio – diganti. Certo che è meglio – di-ce il pedagogista Antonio Faeti
– Ma è come paragonare la condizione di un orbo con quella di un cieco. E sia chiavo che, tra i due, quello che sta meglio è il liglio di separati. Pe-rò che senso ha un discorso così facilone? Meglio prendere atto che un disastro emotivo c'è stato, e cercare di affrontarc'è stato, e cercare di affrontar-Bologna insegna storia della letteratura per l'infanzia, osser-va che i libri per ragazzi sono

più avanti del senso comune.

della scuola, della pedagogia. «La letteratura per l'infanzia spiega - ha saputo affrontare questo problema con artifici pedagogico-letterari molto paù scorsi che si fanno sull'argomento. In questa campo, infat-ti, la pedagogia ha ancora del caritatevole, cioà del sadico. Eppure, questa problematica nel nostro paese coinvolge di-rettamente quasi cinquantami-la bambini l'anno; e almeno la metà ha meno di dieci anni. Nell'ampia offerta di storie (ricchissima nel mondo anglosassone) che possono aiu-tare i ragazzi ad affrontare un nodo esistenziale doloroso, proprio come tutte le flabe hanno fornito a generazioni in-tere un balsamo contro l'angoscia d'abbandono, Faeti susgerisce i titoli di due scrittrici demministe, destinati a un pubblico dai dieci anni in su. C'è la neozelandese Margareth Mahy con il suo best-seller La figlia della luna (cinque edizioni, cioè più di 20mila copie vendute sempre nella Gaia ju-nior Mondadori): storia di una ragazzina figlia di separati, con una mamma che si innamora proprio mentre il fratellino sta male, ma lei lo salverà grazie all'aiuto di una strega-ma-

ma rivale: la principessa, ap-

schio. E l'italiana Bianca Pitschio. E l'italiana Bianca Pit-zomo con Principessa laurenti-na (sempre da Mondadori), dove un'adolescente deve af-frontare il nuovo matrimonio

della madre e poi la nascita di una sorella, piccola amatissi-

I figli di genitori divorziati Un problema che coinvolge 50mila bambini all'anno Le diverse reazioni emotive

Se la coppia è in conflitto il divorzio può tranquillizzare I libri per l'infanzia che affrontano l'argomento

ANNAMARIA QUADAGNI



la separazione dei genitori è un problema, il guaio vero è quello che c'è dietro comunque: una coppia disastrata. «I genitori che litigano sono senz'altro più disturbanti, il bambino che ha in sè due figure interne in perenne conflitto è accompagnato da insicurezza di cordo, mentre il fetto che di fondo, mentre il fatto che pa dre e madre non siano una coppia può risultare persino tranquillizzante», dice ancora il dunque, una separazione che mette fine a una guerra; ma se le ostilità continuano, magari proprio attraverso i figli, cam-bia ben poco «Un figlio rassi-curato, cui viene spiegato quel che sta accadendo da genitor che sta accadendo da geniton maturi, che si separano in pa-ce, può imparare che nella vita si sbaglia, ma che gli errori si possono anche riparare. Ci so-no bambini che vivono queste famiglie moltepilci, con i doppi nonni e i nuovi partner dei genitori, come la famiglia allar-

lo scenario apocalittico non è d'obbligo, i bambini aiutati e protetti hanno le loro brave risorse. «Ne conosco uno - racconta divertito Pontecorvo che davanti alla spiegazione serena dei suoi genitori: sai abbiamo capito che non stiamo più bene insieme, pensò un at-timo e disse: allora anch'io posso separami da mio fratel-

Ma quanti sono i genitori maturi che mettono i figli al ri-paro dalle loro guerre? Forse i più pensano ancora che oc-cultarie è sufficiente, o almeno solo questo riescono a fare, senza sapere che a un bambisenza sapere cne a un bambi-no non si può nascondere pro-prio nulla. «Neppure a un bam-bino di un anno – spiega il dot-tor Pontecorvo – I figli sanno, magari inconsciamente o sen za poter verbalizzare ciò che sentono. Imbrogliarli è impossibile: ne ricavano un senso di generale sfiducia verso gli adulti, sono confusi, restano

vere emotivamente quello che percepiscono, che spesso si ri-vela troppo doloroso...».

Un libro appena uscito da Bollati Boringhieri I figli nella separazione di Elvira Gallo e Stefanella Campana (ne: ha già parlato su questa pagina Elena Gianini Belotti) mette in guardia i genitori, magari trop-po presi dai loro tracolli emotivi per potersi occupare di quel-li dei figli, offrendo, in sostanza, tre saggi consigli. Dire sempre la verità spiegando in ragione dell'età cosa sta succedendo, possibilmente evitando di denigrare l'altro; altrimenti il bambino resta solo con le sue congetture e con il timore di perdere i genitori. Secondo, riconoscere che i picre e vanno aiutati a viverio

coraggio di riconoscere i vostri limiti e chiedete un aiuto psi-

Terzo, se proprio vi rendete conto di non farcela, abbiate il

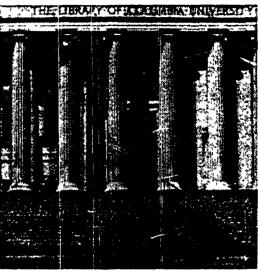
se sono d'accordo. Perche bisogna diventare grandi per raccontare davvero i dolori dell'infanzia. Per quel che vale il micro-test di un articolo di giornale, nessuno dei figli di parati che abbiamo interpelseparati che abbiano interpei-lato (oggi adulti e vaccinati, ma allora piuttosto piccoli) ha memoria di una spiegazione coerente data sublio dal padre dalla madre. E tanto meno tutti ammettono un «buco» della memoria: hanno ricostruito negli anni successivi, aiutati dai racconti di altri, un momento per loro drammatico. Ma la «menzogna protettiva» pare davvero una costante. Ascoltiamo un lui e una lei og-gi trentenni. «Litigavano sem-pre, quindi era chiaro che le indavano male - racconta lui - Poi mio padre se ne andò, e mi dissero che era in viaggio. In realtà era una prova prima della separazione. Alla

farmelo sapere. Ricordo di aver pensato: ora mi metto a piangere e non smetto più finvece, non versai una lacrima». E lei: «Che si stavano separan-do mi è stato nascosto almeno per un anno: mio padre non dormiva più a casa, ma veniva tutti i giorni. Al culmine della crisi, mamma prese un intero tubetto di sonniferi. Natural-mente non capii ne mi fu spiegato, ma la ricordo in camicia da notte che diceva: voglio morire...Quando la rividi sana e salva, pensai che mia madre non c'era più, e il suo posto l'aveva preso una donna molto debole. Dopo l'estremo ricat-to, mio padre non tomò più a

Ancora, tutti, da bambini hanno avuto una doppia verità, o una versione sufficiales dei fatti. «Ho creduto a lungo alla storia dell'abbandono di mia madre. E perciò che toccava a me proteggeria. Mi mise subito accanto a sè al posto dell'uomo, e se glielo consen-tissi, tenderebbe a farto ancora adesso, dice lui. E lei: «Sapevo che la colpevole era mia ma-dre, perchè lo aveva tradito, e mi trovai naturalmente alleata con mio padre. Ma poi facevo il doppio gioco. Papa diceva che la separazione era meglio anche per me. Mamma invece mi usava per le sue indagini».

Che cosa hanno concluso, questi figli edivisi», sull'unione dei loro genitori? «Non potevano stare insieme, quei due. Non c'entravano nulla l'uno con l'altra», dice lui. «Non riesco a ricordarli insieme – rac-conta lei – Un giorno, ormal ero grande e loro avevano ri-preso a comunicare, ricordo di averli ascoltati mentre pariavata svenire. Fortunatamente sta bilii un buon rapporto con la nuova donna di papa. Vederio tollerare in lei cose mai sopportate in mia madre, in parte, mi aiutava ad accettare mamma. Ma mi laceva anche rab bia: voleva proprio dire che lui mia madre non l'aveva ama-

Consumata una difficile cre scita, da adulti, questi figli han-no perdonato i loro genitori? Si, soprattutto mio padre, che ho sempre considerato con lui vero colpevole – ammette lui -Eppure, anche adesso rimpro vero a entrambi di non essere stati capaci di amarsi. E per questo di non aver potuto amare neppure noi, i figli». Per perdonarii ho dovuto recuperare il mio dolore di bambina. e poi la mia rabbia, e poi mandarli al diavolo... - conclude lei – Sono venuta su moralista: se non si sta bene insieme, i fi-



Una mostra su Lorenzo Da Ponte

Sogni americani di un librettista

MEW YORK. Transfuga per destino o vocazione, quando aveva ormai 56 anni, Lorenzo Da Ponte apprudò nel 1805 a New York. Qui visse i lunghi anni che gli rimanevano ancora da vivere, afflitto dalla povertà e dai ricordi degli antichi splendori di Vienna. Era nato da famiglia ebraica, ma volle diventare cristano tanto da farsi prete. Poi lasciò anche il sacerdozio per prendere moglie, e caduto in disgrazza alla corte degli Asburgo volle correre l'avventura americana. Soltanto venti anni dopo il suo arrivo a New York vide realizzarsi un sogno a lungo accaarrivo a New York vide realizzarsi un sogno a lungo accarezzato: quello di diventare il
primo professore di italiano alia Columbia. Ora la celebre
università ricorda con una bella mostra il librettista italiano.
Ma quell'incarico, tanto a lungo desiderato e ottenuto per
intercessione del suo amico
Nathaniel Moore (che Da Ponte chiama familiarmente Nataniello), non gli avverbe consentitio certo di vivere, i suoi allievi gli pagavano di tasca propria 15 dollari l'anno, e di allievi egli ne ebbe ben poch: 24 il
primo anno, poi sempre meno vi egil ne ebbe ben pochi: 24 il primo anno, poi sempre meno inno a restarne completamente privo. Preferivano frequentare i corsi di francese, la lingua allora in voga, e Da Ponte descriverà questa sua miserevole condizione con versi latini autoironici e istrioneschi: «Sum pastor sine ovibus / avis sine frumento / aput sine capillis / duitas sine gente / sacerdos sine templo / professor sine exemplo. Aveva seguito il destino dell'altro suo conterraneo, Giacomo Casanova, finito quaranta anni prima bibliotecario a Dux in Becemia.

Scrisse molto fragili compo-

Scrisse molto fragili compo-nimenti d'occasione nello stile nimenti d'occasione nello stile di Metastasio, arie per libretti d'opera, canzoni e «frottole», ma trovò giudici severi. Un noto critico americano del tempo, tale Prescott, liquidava così i versi di Da Ponte nella New York Revieux. Mentre un inglese cerca un contenuto morale anche nelle fantasie più sfrenate, l'italiano (Da Ponte) si accosta alla poesia con lo stesso spirito leggero con cui si va all'opera: la sua poesia non lascia traccia». Con la consueta bonaria, autoironia Da Ponte scriverà in una lettera al suo protettore Nataniello: «Avrò pazienza. La pazienza è una virtù degli asini e mia».

Per sbarcare il lunario le provò proprio tutte. Si mise a vendene libri italiani, Dante, Petrarca, Machiavelli, Tasso e Petrarca, Machiavelli, Tasso e Ariosto. Ma ancora una volta con ben magni risultati. Si mise a dare lezioni private di italiano a dieci dollari, dandone regolare ricevuta, ma era decisamente fuori mercato: gli insegnanti di francese si accontentavano di cinque. Venne a sapere che una sua nipote a Venezia aveva raggiunto una discreta notorietà di cantante. La fece venire a New York promettendole successo e danamettendole successo e dana-ro. Per lei ideò L'Ape musicale, una «azione teatrale in un at-to», nel corso della quale la ragazza cantava arie famose e canzoni inneggianti all'Ameri-ca per libertà famosa, ma poi la ragazza si fidanzò con un triestino e se ne tornò con lui in Italia. Verso il 1830 Da Ponin Italia. Verso il 1830 Da Ponte, vecchio, povero e solo, fa
comparire una inserzione su
un giornale cittadino: di poeta
italiano Lorenzo Da Ponte subaffitta a gentiluomini due
stanze del suo appartamento
al numero 342 di Broadway,
dove si può imparare l'Italiano
senza specta.

senza spesa».

Non sapplamo se abbia mai affitato quelle stanze, certo è che il vecchio Da Ponte non si da per vinto e proprio negli ultimissimi anni della sua vita riesce a realizzare un altro dei suoi sogni: con il danaro raccolto tra vecchi allievi, amici e penetatiri di tra questi ia poeconto tra vecciri allievi, amici e benefattori (tra questi la poetessa Julia Ward Howe; il deputato Julian Verplanck; Samuel Morse, l'inventore del telegrafo; e il solito Nathaniel Moore) inizia nel 33 la costruzione dell'eltalian Opera House. Ma visse abbastanza a lumo da patier arche l'utilima dego da patire anche l'ultima de-iusione, quella di vedere l'O-pera House abbandonare per volontà del suo impresario il repertorio italiano per passare al più popolare musical in lin-gua inglese. Poi nel '41 la Hou-se scomparve in un incendio. Da Ponte aveva già scritto nel '28 le sue memorie. Le inte-

nel '28 le sue memorie. Le inte-grò con un Lanento scritto nel '37, l'anno prima della sua monte e che – ormal decrepito e da queste vittimistiche paro-le: 'Tu che a torto perseguitato fremi sulle tue immeritate scia-gure, perché non racconti alla posterità i mali tuoi? Scrivi e perseguita con la verità i tuoi persecutori».

Musei moderni per una cultura non consumistica

La fruizione dell'opera d'arte da parte di un pubblico in crescita richiede modifiche strutturali Servizi di catalogo su video per poter scegliere cosa vedere

GIOVANNI GARRONI

Lo spunto è in una recente trasmissione di Corrado zione culturale: si è parlato anche del «consumo» dei manufatti, causato dall'accessibilithe indiscriminate a masse crescenti di pubblico. Da un lato i favorevoli, scherzosamente definiti di «sinistra», dall'altro i più o meno restrittivi (di de-stra?). În realtă si tratta di una falsa opposizione in quanto le sizioni muovono dal medesimo supposto: l'immo-bilità delle forme della trasmisnon è solamente nella quantità dei flussi turistici ma nella loro qualità, nel rapporto informati-vo che si instaura tra oggetto e Perché il gradino del Tem-pio di Delos, consumato dai pellegrini dell'antichità, suscita emozione mentre le colon-ne istoriate di San Marco, consumate dai turisti, suscitano depressione? La differenza è nella relazione che si instaura tra oggetto e fruitore. La mancanza di una relazione appro-priata è quella che usualmente chiamiamo degradazione cul-

turale. Queste relazioni sono tutt'altro che stabili; ogni epoca e cultura ne instaura di nuove sedimentando o smarrendo k: vecchie. Lo sanno storici dell'arte che devono ricostruire i significati «originali» di un'opera; o i restauratori di fronte a oggetti incrostati di sedimentazioni. Tuttavia la cultura contemporanea sembra aver as-sorbito una modalità riflessiva. analitica, nel rapporto con il

spesso degradato e degradan-te, ha una qualche relazione con questa cultura «alta». Se le nostre forme percettive

si codificano bisogna operare sulle modalità comunicative. Perché muoversi su convenzioni culturali, reazionarie, che oppongono una visione aristo-cratica a una visione democratica? Cose nate per un consu mo di élite, non necessaria-mente colto, crollano sotto la spinta del consumo di massa. Il problema è di adattare le forme del consumo, renderle più complesse e forse più ricche. Nelle quadrerie del '700 il pro-Nelle quadrerie del '700 il pro-prietario aveva un'esperienza tattile con i suoi quadri e invita-va gli ospiti a «sentire» anche con le mani. Oggi non lo fac-ciamo non solo per paura del custode, ma soprattutto per-ché abbiamo adattato la nostra modalità comunicativa a nuove regole. Inseriamo l'og-getto in un contesto, prolettiamo esperienze mentali, estendiamo categorie di pensiero e

percettive.

Quindici anni fa ci si lamentava per la scarsità di pubblico nei musei, oggi il lamento è opposto. Ma in questo periodo i musei sono rimasti immutati nel loro modo di essere. L'in-centivazione del pubblico ha uno scopo, la crescita culturale, non il semplice dato nume-rico. Dopo l'incremento numerico è d'obbligo una maggiore articolazione dell'offerta; inoltre è necessario passare dal-l'incentivazione di massa alla esponsabilizzazione indivi-

Oui il problema è facile e difficile perché il diletto non sta nel fruitori, categoria inalferrabile, ma in chi ha le responsabliità di ordinare le for-me della fruizione. La feticizzazione degli oggetti fa pro-sperare un mercato indifferenziato sulle spoglie di una cultura. Rompere le categorie di equivalenza tra i diversi fatti della cultura di massa è un dovere per la crescita civile.

Le strutture museografiche, nonostante i sinceri intenti divulgativi dell'800, sono pensate per uomini già molto colti. Oggi va differenziata la logica espositiva, create alternative tracciail, dotazioni informati ve. È insensato (ar transitare come lo sarebbe far slogliare tutti i libri di una biblioteca a tutti i lettori. Ci sono decine di interventi di nessun costo ma di sicura efficacia solo che si abbandonino contrapposizio-ni riduttive (del tipo aristocrazia-popolo!). Qualche esem-

1) Istituzione di una tessera

 Isituzione di una tessera di abbonamento a tutti i musei, reperibile ovunque. Oggi entrare in un museo per vedere un quadro costa troppo, infatti in Italia ci si va poco e ci si trattiene nelle sale il più possibile. È come andare una volta l'anno a ovedere una bibliotel'anno a «vedere» una bibliote-ca. La biblioteca si rovina e non offre alcun servizio. Una tessera da cinquantamila lire offrirebbe un servizio straordinario: accesso libero ovunque, possibilità di vedere anche un solo oggetto, riduzione dei tempi di permanenza, aumen-to della frequenza, familiarità con l'istituzione, responsabi-lizzazione. Milioni di studenti da alieni diverrebbero oggetti attivi. Come i lettori, senza i quali non è pensabile il libro.

2) Servizi di catalogo ag-giomati e informatizzati, dove si possa consultare la dotazione di un'istituzione. Oggi c'è un uso improprio degli origi-nali anche perché non ci sono alternative. Il pubblico è dispo-nibile alla diversificazione dei sistemi informativi (l'editoria d'arte lo dimostra) ma non ha scelta. Non ci sono cataloghi

su video nei musei, solo costo-si e spesso insignificanti cata-loghi cartacei, pieni di comitati d'onore, pubblicati da privati a spese dello Stato,

3) Abolizione delle visite guidate da parte di agenzie private nei luoghi pubblici chiusi. Perché nel musei si deve essere in balia di una massa vo-clante guidata da un duce? Cosa inconcepibile in una chiesa

per i gruppi. Qual è il senso de-gli sconti a chi trae profitto da questa attività? La cultura vuole rapporti durevoli e articolati, non è un oggetto di consumo limitato nel tempo («paghi due e prendi tre»).
5) Divieto di accesso ai pull-

man nel centri cittadini. In cambio abbonamenti al mezzi pubblici e taxi da acquistare anche presso le agenzie di viaggio.
6) Totale accessibilità dei

patrimoni pubblici. Non la fol-lia attuale, per cui si spalancano o si serrano i portoni per caso o per arbitrio. Neanche una formalistica disponibilità totale vanificata dalla penosa situazione reale. Per realizzarla si pubblico si diversificherà solo di fronte alla possiblità concre-

ta di scegliere.
7) Selezione del pubblico anche mediante forme di monetizzazione. Senza scandaliz-zarsi di un costo supplementare. Si tratterà di offrire servizi reali sui quali l'utente possa in-

Purtroppo da noi vige il principio punitivo della gabella. Ogni tanto qualche ministro si scandalizza che i musei costa no poco, ed è una bugia, e rad-doppia i biglietti. Ma si guarda bene dall'offrire una qualità decente. Lui veglia il cadavere della cultura; così l'ha trovata e così la lascia, la chiama «Cultu-ra con la C maiuscola» (dicono proprio cost) e chiede la

Ma la cultura si deve fare ogni giorno adeguandosi co-stantemente alle richieste della scietà, è si può fare. Il resto sono chiacchiere di ministri che parlano di Cultura, ma che per essa non fanno nulla, e chiacchiere di chi sogna la ri-nascita del privilegio, dove so-lo alcuni studiosi di chiara fama potranno accedere ai muuno studioso di chiara fama) Qualche feticcio poi ci sarà sempre, mettiamoci l'anima in pace. La Gioconda forse reste-

Lo scrittore aveva 77 anni È morto Angus Wilson un pessimista affascinato dal male

Lo scrittore inglese Angus Wilson - autore di oltre 50 libri, tra cui racconti, romanzi e una biografia di Charles Dickens - è morto sabato scorso all'età di 77 anni. dopo una lunga malattia. Lo ha annunciato il uso collega universitario Malcolm Erad-bury, presisando che Wilson è morto in una casa di riposo a Bury St.Edmunds, nell'inghilterra occidentale, a causa di un ictus.

Angus Wilson era nato a Bexhill, nel Sussex, nel 1913 e insegnava all'Università East Anglia, Narratore dallo stile ricercato ed elegante e dall'umorismo grottesco Wilson ha indaga o nei suoi romanzi i problemi del male e della decandenza. I suoi personaggi sono sempre dei fal-liti che si rifugiano negli abissi del vizio, perdendosi inevitabilmente. Animato da un pessimismo di fondo ha descritto con ironia lo sfacelo della società moderna che

non offre alcuna alternativa di vita. Aveva scritto una cinquantina di opere che hanno avuto successo sia in Gran Bretagna e che sono state tradotte all'estero, in Italia sono stati pubblicati molti del suoi romanzi e due raccolte di storie. Si ricordano i racconti de La parte sbagliata (1949) e Danza macabra (1969). E i romanzi La cicuta e dopo (1952), Prima che sia tardi (1956), Una signora di mez-za età (1958), Vecchi allo zoo (1962), Per gioco ma sul serio (1967), Come per ma-gio (1973)

gia (1973).

«Era uno dei quattro o cinque grandi scrittori inglesi del dopoguerra», ha detto di lui Bradbury. L' editore Penguin -secondo quanto ha affermato Bradbury - sta per ripubbli-care i romanzi di Wilson nella serie dei classici, e sono attualmente in lavorazione film tratti da due sue opere: Prima che sia tardi (1956), e Una si-

Sacreturnousli inforsitamenten fogletskapet frolleten en och och sa

l'Unità Lunedì 3 giugno 1991

sikulikunudi kihagupuhaki kuduli Subalphidishasa pasusahini sudingalingaling silas sissa 🖰 🚓 s